L'unica autentica consolazione

Introduzione

Una tragica realtà. Nessuno si faccia illusioni: la realtà che noi viviamo in questo mondo è tragica e spietata. Se qualcuno vi ha parlato di un mondo “di rose e fiori”, dove l'amore sempre trionfa, dove l'uomo è “fondamentalmente buono”, dove i buoni sono sempre felici e benedetti, e godono di lunga vita, certo non vi parlava di questo mondo. Vi ha raccontato menzogne che forse ci piace credere per cullarci in pie illusioni. Allora quando succedono delle tragedie ci scandalizziamo e ci chiediamo come sia possibile tutto questo.

Certe cose che accadono, diciamo, sono “incubi allucinanti”, “stiamo solo sognando”, diciamo, e vorremmo svegliarci per far cessare questo brutto sogno e per tornare alla realtà, quella che noi consideriamo tale e dove “certe cose non possono succedere”. La verità è proprio l'opposto: l'incubo è la realtà ed i sogni spesso sono molto meglio... La realtà è che vivere in questo mondo significa lacrime, sudore e sangue, ed è meglio farglielo capire in tempo ai nostri figli per non illuderli e per prepararli al peggio, ad una qualche versione del “peggio” a cui non c'è mai limite. Il progresso scientifico in cui molti confidano ha certamente migliorato molte cose rispetto al passato, ma la realtà non è fondamentalmente cambiata.

Si, la realtà è una realtà da incubo perché viviamo in un mondo corrotto, un mondo che la specie umana ha corrotto in molti modi.

Non prendiamocela con Dio. E' inutile ed offensivo prendersela con Dio, perché questo non è il mondo che Dio aveva creato e non è questo il mondo sicuro e buono che Egli vorrebbe. A molti non piace sentirlo e si ostinano a negarlo, ma dobbiamo dirlo chiaramente: questo mondo è la palestra di Satana, il principe del male, perché siamo noi ad avere dato spazio e potere alle forze spirituali della malvagità, a quelle che la Bibbia chiama *i dominatori di questo mondo di tenebre* (Ef. 6:12).

E Dio? “Che fa Dio?”, si chiede qualcuno. “Non è forse onnipotente?”. Certo, senza alcun dubbio. “Non è forse un Dio d'amore?”. Certo, ma lo è anche di giustizia. “Perché non interviene?”. La Bibbia è molto illuminante al riguardo. Ascoltate che cosa dice a chiare lettere: “*Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati*” (Ro. 1:28), e ancora: “*Ora noi sappiamo che il giudizio di Dio ... è conforme a verità*” (Ro. 2:2).

Quale consolazione? Sono forse troppo duro, insensibile e spietato a dire queste cose in queste circostanze? No, sono solo realistico: io non sono qui per dare consolazioni a buon mercato.

Non c'è forse allora alcuna speranza per noi che vivere in un mondo da incubo? Allora tanto vale...

Eppure io vi voglio dare una consolazione ed una speranza: non una a buon mercato, basata su pie illusioni ed inganni, “bugie a buon fine”. Io vi voglio comunicare una consolazione ed una speranza autentica poggiata su solide basi, una consolazione che si consegue con fatica ed impegno, la promessa di una vita che si consegue passando attraverso una porta stretta e percorrendo una via angusta. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo, infatti, disse: “*Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano*” (Mt. 7:13,14).

Una parabola significativa

La porta stretta attraverso la quale noi potremo trovare vita vera e significativa è quella che la nostra Graziella voleva insegnare ai bambini della Scuola Domenicale proprio in queste settimane, proprio lo scorso sabato, e per la quale si era preparata. Io non so perché lei ci sia stata strappata così violentemente tanto che ora lei non potrà più impartire ai nostri figli queste lezioni. Io non so perché una persona di tanto valore (ancora un'altra) sia stata sottratta in modo così spietato all'affetto dei suoi cari. Devo accettare questo dato di fatto, anche se ora non so spiegarlo.

Un impegno da raccogliere. Una cosa però so, ed è questa: la lezione che lei voleva impartire ai nostri figli e che non ha potuto dare loro dobbiamo portarla avanti noi. La sua voce è stata fatta tacere per sempre, ma noi saremo quelli che porteranno avanti quello che lei non può più fare. E' come quel soldato in guerra che vede il compagno ucciso che ancora stringe fra le mani la bandiera del reggimento e poi che raccoglie quella bandiera strappata per portarla avanti lui, costi quello che costi, perché non ha intenzione dargliela vinta al nemico! Fra parentesi, c'è qualcuno qui presente che vorrà prendere il posto di Graziella come insegnante della Scuola Domenicale di Stampa? Sarebbe il migliore modo per onorarla!

Il testo biblico. Quella lezione è racchiusa in una parabola di Gesù: quella cosiddetta del Figlio prodigo in Luca 15:1-32. Vorrei leggerla quest'oggi e metterne in evidenza la rilevanza anche per noi oggi.

Il figlio prodigo

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

1. La gioia di essere "a casa"

Graziella voleva parlare ai bambini del *perdono*. Riteneva giustamente che fosse un valore importante. Come comunicarlo loro? Ero a casa sua per trovare insieme il modo migliore per farlo. Le dicevo: il modo migliore è sempre partire dalla Bibbia, perché essa è il messaggio più importante che ogni creatura umana possa ricevere – non importa quale età abbia. La Bibbia, infatti dice: *"Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi!"* (Cl. 3:13). Qui sta la chiave di tutto come il Signore ci perdona, così... Se vogliamo sapere amare, sapere perdonare, dobbiamo guardare a Lui. Nelle Sacre Scritture abbiamo il supremo modello di perdono e di riconciliazione, perché se pure è vero che Dio abbia, in un certo senso, abbandonato la specie umana al destino di sua scelta, in un altro senso Dio non ha mai rinunciato all'idea di riconquistarsela, con l'amore.

Allora ho detto a Graziella: Non c'è miglior testo biblico che la parabola del Figlio prodigo, perché essa ci parla di Dio, del Suo amore paterno, ma anche ci parla di noi stessi, della nostra follia a pensare di potere fare a meno di Lui, della nostra caduta, di come noi si possa tornare ad essere con Lui riconciliati, ristabiliti, perdonati.

Racconta ai bambini questa parabola. E' possibile dividerla in quattro momenti. La prima è questa: la bellezza, la consolazione, la gioia di essere a casa, la nostra propria "casa", cioè in comunione ed armonia con Dio. *"Un uomo aveva due figli"* (11). Fa' l'esempio, le dicevo, di come si stia bene a casa propria fra le persone che amiamo. Graziella amava la casa, la famiglia, i bambini, faceva tutto per loro; Dio ancora di più. Noi infatti possiamo trovare il nostro meglio solo in comunione con Dio: come creature umane eravamo stati creati per questo. Non saremo mai davvero contenti lontano da Dio.

2. L'attrazione del mondo

Secondo momento: la follia umana. La parabola dice: "Il più giovane di loro disse al padre: *"Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta"*. Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente" (12,13). Vedi, dicevo a Graziella: questo figlio, questo giovane, a casa aveva tutto ciò di cui avrebbe avuto bisogno. Che mai voleva di più? Eppure non era soddisfatto, perché il mondo, come grande "fiera dei balocchi" lo seduceva con i suoi richiami ingannatori. Fa' capire ai bambini, dicevo a Graziella, come questo sia esattamente ciò che avviene oggi, anzi, è avvenuto da sempre. Qualcosa ci attrae, ci sembra più bello, più "divertente", più "soddisfacente". Allora noi pretendiamo da Dio "quello che ci spetta" e nel mondo che facciamo? Viviamo "dissolutamente", senza freno, senza regole, spercando, dissipando, sperperando le grandi risorse che Dio ci ha fornito.

Però, continua il racconto: *"Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a*

pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava" (14,15). Questo è il risultato della nostra follia: Dio ci lascia cogliere l'amaro frutto della nostra follia, ma quali sono le conseguenze? Una volta terminate le risorse che Dio ci ha dato, ecco la "carestia" morale e spirituale. In realtà il mondo, Satana, ci attrae, ci illude, ci sfrutta, ma poi "non ci paga" con quello che noi vorremmo. Nel nostro mondo non c'è solo fame e sete materiale, ma ancora di più fame e sete spirituale. Noi ci troviamo esattamente in questa situazione. Nel mondo cerchiamo soddisfazione, cerchiamo vero cibo e non troviamo nient'altro che cibo per porci, per maiali, e forse neanche quello. Comunica ai bambini, dicevo a Graziella, che, in realtà, non c'è nulla da guadagnare a stare lontano da Dio, nel pensare di poter fare a meno di Lui, perché il mondo non dà e non ha mai dato ciò che promette!

3. Una risoluzione da fare

Quando allora ci troviamo affamati e delusi in questo mondo e da questo mondo, due sono le alternative: o toglierci la vita... oppure "rientrare in noi stessi", come dice la parabola e vedere se, confessando la nostra follia, il nostro peccato, Dio ci potrebbe ancora riprendere a casa: *"Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi"* (17-19). Per molti, ancora oggi, è "troppo umiliante" ammettere di aver sbagliato ad aver scelto il mondo contro Dio, e piuttosto accettano la perdizione totale, pur di non riconoscere d'aver sbagliato. Dicono magari: "Sono anni che non mi presento più in chiesa, sono anni che pubblicamente derido i cristiani e tutto ciò in cui credono. Ora capisco che hanno ragione, ma che vergogna ammetterlo e ritornare! Che umiliazione! Preferisco la perdizione!". Questo è veramente una doppia follia, un "essere fuori di sé". Vale la pena di essere così superbi?

Altri, però, "ritornano in sé". Ah se molti oggi "tornassero in sé stessi e riflettessero quanto convenga loro rimanere lontani da Dio! Ancora oggi molti come il figlio prodigo dicono: "Tornare da Dio, che tanto riconosco di avere offeso, non mi pare neanche possibile. Mi sbatterebbe la porta in faccia, mi manderebbe all'inferno (che merito), mi darebbe un calcio nel sedere. Mi direbbe: hai fatto la tua scelta, arrangiati ora, peggio per te! Lo implorerò che almeno mi dia un angolo fra i suoi servi: sarebbe già meglio di dove mi trovo. So di non essere degno di essere chiamato suo figlio". Dicevo a Graziella: Provate a rappresentare a mo' di teatro, queste scene.

4. La sorpresa

La parabola termina con il padre che caccia via il figlio a calci nel sedere? No. "Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: *"Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa*" (20-24).

La reazione di quel padre è del tutto inaspettata ed immeritata. Il figlio prodigo si vede riaccolto non solo a braccia aperte e con baci, ma con feste ed abbondanza di cibo! Pensate alla sua gioia immensa, a come il suo cuore si scaldi, a come la sua fame viene soddisfatta. Così è il perdono di Dio – dicevo a Graziella – per tutti coloro che ammettono la loro follia ed il loro peccato. La Scrittura infatti dice: *"Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatore per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"* (1 Gv. 1:8-10; 2:1,2).

Dicevo così a Graziella: ecco, mostra ai bambini che l'amore e il perdono di Dio è proprio così verso tutti coloro che, confessando i loro peccati, ritornano a lui. Gesù disse: *"colui che viene a me, non lo cacerò fuori"* (Gv. 6:37). Così essi sono chiamati ad amare, così essi sono chiamati a perdonare!

Epilogo

La parabola ha un epilogo. C'è un altro figlio che molto si arrabbia per "l'ingiustizia" di una tale accoglienza per un tale figlio degenerare (25-31). Anche lui, però, deve imparare che cosa significa amare e perdonare. Il padre così gli dice: *"bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"* (32). Noi piangiamo i nostri morti, ma quanta gente spiritualmente morta si trova tra noi! Dovremmo piangere anche per questi, perché non vi sarà speranza per loro se non confessano i loro peccati e non tornano a Dio, il quale è largo nel perdonare. Dice la Scrittura: *"Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i*

suoi pensieri; si converta egli al SIGNORE che avrà pietà di lui, al nostro Dio che non si stanca di perdonare” (Is. 55:7).

Vedete allora il senso di tutto quanto vi ho detto? Noi di fatto viviamo in una realtà di allucinante orrore, sofferenza e morte. Guai a “nascondere la testa sotto la sabbia”. Le cose tragiche che accadono sono in linea perfetta con la caratteristica di questo mondo – che Dio non ha mai voluto, ma che noi abbiamo scelto. Quante vittime innocenti devono soffrire a causa delle scellerate scelte dell’umanità che si oppone a Dio. Fintanto che Dio – come ha promesso – non creerà un nuovo cielo ed una nuova terra le cose rimarranno così.

Una speranza, però, esiste, e si trova nella Persona e nell’opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Chi per Suo mezzo torna ad accostarsi a Dio riconoscendo la follia e la rovina di una vita vissuta come se Egli non esistesse, chiunque confessa umilmente e sinceramente i Suoi peccati, troverà presso Dio uno stupefacente e produttivo perdono: la Sua grazia e la nostra salvezza. Se vogliamo dare ai nostri figli il massimo, ecco, non illudiamoli e non nascondiamo loro la triste realtà in cui viviamo. Presentiamo loro la Persona e l’opera ammirevole del Signore e Salvatore Gesù Cristo, invitiamoli ad unire strettamente a Lui – non importa l’età – la loro vita, esortiamoli a seguire Cristo nel loro stile di vita. Questo non risparmierà loro i dolori di questo mondo decaduto, ma li farà vivere anticipando in questa stessa esistenza – come un gradito assaggio – i nuovi cieli e la nuova terra a cui essi (e noi) certamente parteciperanno un giorno. La chiave di questa porta è però solo questa: affidare consapevolmente la nostra vita con fede ed ubbidienza al Signore e Salvatore Gesù Cristo. Nessuno si inganni: non troverà di meglio altrove!

(Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).